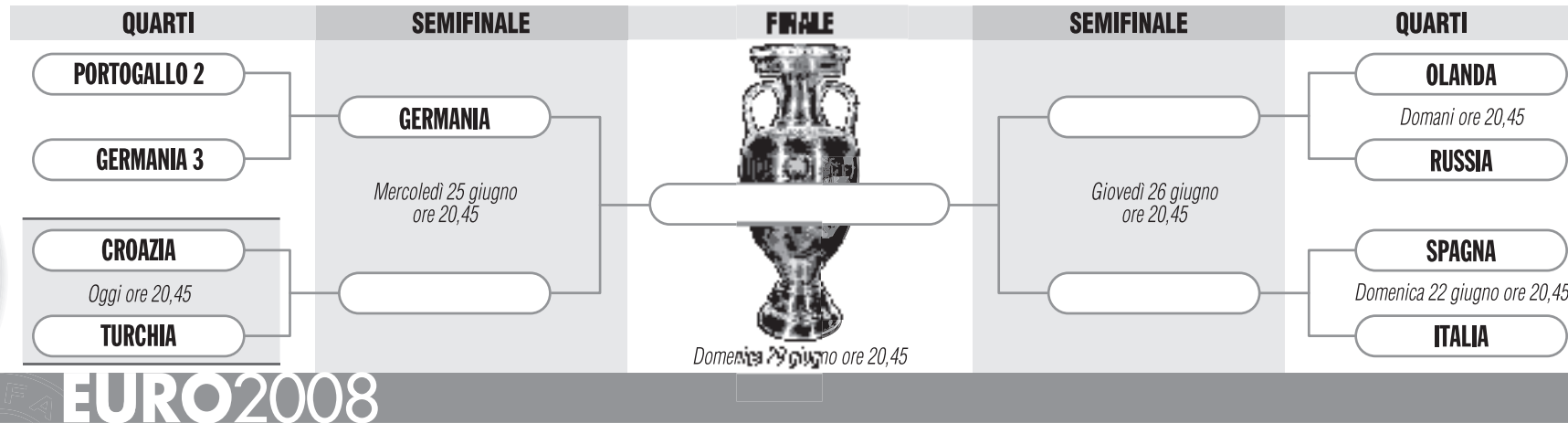


INTV

09.10 Rai 1
Euromattina
10.00 Sky Sport 2
F1 Prove libere Gp Francia
14.00 Rai 2
Dribbling Europei
14.00 Sky Sport 2
F1 Prove libere Gp Francia
20.00 Rai 3
Eurosera
20.45 Rai 1
Euro 2008 Croazia - Turchia
23.05 Rai 1
Notti europee



EURO2008

Azzurri in bianco Toni e le punte a caccia di gol

Italia, ancora a secco i sette attaccanti
Riva carica il bomber: «Sta bene, segnerà»

di Marco Bucciantini inviato a Baden

LORO TIRANO e fanno gol. Quattro Villa, il capocannoniere, uno Torres. L'altra sera dentro Guiza e De La Red: gol anche per loro, le riserve. Questo è l'attacco spagnolo. I nostri sono in sette, ma non segnano. La porta è una soglia stretta e ostile. «Ah sì? Però

ho letto nel regolamento che se segnano i difensori e i centrocampisti il gol vale lo stesso», è la difesa interessata di Mauro German Camoranesi, che dei magnifici sette latitanti è il settimo, quello con l'alibi da presentare, essendo il più distante dal portiere avversario. Senza reti, ma vivi, «per questo dico che siamo favoriti contro la Spagna», è l'ottimista Cannavaro, «è un fatto statistico, adesso iniziano a far gol e chi ci tiene più?». Si dice sempre così: vedrai che si sblocca. «Toni vive per il gol, e quindi è inquieto», ammette il capitano zoppo, «ma per noi è importante lo stesso, fa reparto da solo, la palla va lassù e lui c'è». Sono carini, i compagni, con il gigante dai piedi montati al contrario, come ha scritto Zucconi: con la Francia, quando ha dovuto calciare «davanti» verso il gol, ha orrendamente ciabattato. Quando invece ha arpiato di tacco, in rovesciata, manca poco ci scappa il gol dell'anno. E gli è riuscito il controllo all'indietro, sul lancio di Pirlo. Bastasse invertire scar-

CASA ITALIA

Camoranesi tatuato per lo sponsor

German, ma cos'hai sul braccio? Camoranesi s'incupisce: «Lasciate perdere». Dal polso al bicipite dell'argentino si allunga un disegno insensato, due stecche verde-scuro frastagliate ai lati in rivoli neri. Sembra un inquietante principio di muffa. «Lo sponsor - la Puma - sta facendo spot tv nei quali il marchio viene proposto ai raggi X, hai presente? E ha chiesto agli atleti sotto contratto di ripetere l'idea sul braccio, parte che le telecamere possono inquadrare». Tatuare una «lastra» di radio e ulna, le ossa dell'avambraccio. «Ho fatto da cavia, che c...». Pelle in affitto. Il francese Anelka s'è rifiutato. I peli del braccio sono arruffati e imbiancati di sapone, nell'apprezzabile tentativo di lavar via, e fa quasi tenerezza, German, perché hai voglia a strusciare, l'odore dei soldi rimane. **m.buc.**

pe e avvitarci un giro in più le caviglie, saremmo già in finale, «perché le occasioni se le procura. Manca solo il gol», dice Gigi Riva, occhiali da sole ormai incollati al naso, anche a Zurigo, quando pioveva. Ma ci vede bene lo stesso: «Sta bene, segnerà». I numeri annoiano, e poi «zero» è un numero che non consente troppe analisi. Colpi-



Luca Toni durante l'allenamento di ieri. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

sce come Toni in stagione fra Bayern e Nazionale abbia segnato 39 reti, una ogni 98', mentre qui è a secco da 270. E l'unica cosa che lo avvicina ai tempi belli di Monaco sono un paio di bizzarri baffi cresciuti in nottata. Del Piero, il capocannoniere della serie A, esultava ogni 126'. Agli Europei ne ha giocati, curiosamente, 121 ma è difficile

pensare che mancassero 5' all'appuntamento. Quagliarella, Di Natale, vivaci ed efficaci fino a maggio, qui non hanno lasciato traccia. Poi c'è il caso Borriello, centravanti nell'anno di grazia, in campionato segnava ad ogni piè spinto. Ma per lui il discorso è inverso: non mancano i gol, ma i minuti. Ieri, nella partitella d'allena-

mento, ha mostrato un repertorio vario e un'esuberante condizione fisica, torcendosi d'incanto in una semirovesciata molto applaudita dai trecento tifosi accorsi all'allenamento azzurro, aperto a tutti. Per dire l'andazzo: quel superbo tiro è andato fuori, e il gol della vittoria della squadra in pettorina arancione l'ha segnato Marco Materazzi. Come dice Camoranesi, vale lo stesso. «Ma io vorrei tanto giocare bene, sono dispiaciuto delle mie brutte prestazioni», dice l'argentino, ma non è questo inedito pianto (di solito sono tutti contenti, la sala stampa è un'autopromozione) che ci sorprende, quanto la sicurezza degli azzurri sull'incontro di domenica. «Abbiamo buone sensazioni, loro fanno possesso palla, e ogni tanto accelerano. Ma non hanno un ritmo assfissante». Come le squadre sudamericane, chiedono a German: «Gli piacerebbe. Sono sudamericani scarsi». Vai, sistemati. Ambrosini non si limita al pronostico: «La Spagna è un'avversaria tosta, molto abile nel frasteggio e nel gioco corto. Noi dovremmo punirli quanto loro porteranno molto giocatori nella nostra metà campo». Italia e Spagna sembrano pugili che si fanno coraggio prima del match, ti spezzo in due, finirai all'ospedale, ti prendo a sberle. Una la rifila Aragones a Gattuso: «Se lui è il punto di riferimento dell'Italia, io sono un sacerdote. È solo un mediano», e un'altra, vera, con la manina sulla guancia, un po' più energica di un buffetto, l'asesta lo stesso Rino a Cassano, che si faceva la «manicure» in allenamento, con tanto di forbicine e lima. «Guarda che mani, Rino», e l'altro gli ha fatto vedere le sue. Quanto ci mancherà domenica.

OLANDA

Quei «venticelli» sulla panchina

Nonostante la rotonda vittoria sulla Romania, martedì sera sulla panchina dell'Olanda tirava una brutta aria. Almeno a sentire il popolare quotidiano svizzero Blick che ha titolato «Allarme peti». Secondo il giornale, i giocatori di Van Basten hanno visto gran parte della partita con la maglietta tirata fin sopra il naso per cercare di non sentire il cattivo odore. «Dalle smorfie sui volti dei giocatori olandesi - scrivono ancora gli svizzeri - si capiva che c'era qualcosa che proprio non andava». A emettere le micidiali flautenze sarebbe stato uno dei fuoriclasse della squadra, Rafael Van der Vaart. Il fantasista dell'Amburgo, richiesto dai più grandi club di Europa, è riuscito ad attirare l'attenzione dei media anche senza scendere in campo.

LA MIA PARTITA

L'epopea di Terim

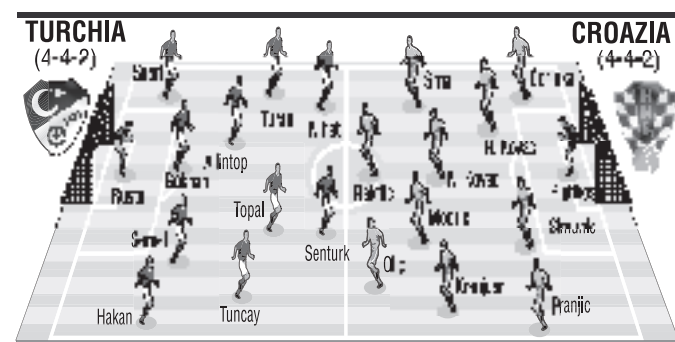
Oggi la Turchia affronta la Croazia. Non ci dovrebbero essere problemi per i croati che hanno un tasso tecnico nettamente superiore. Ma i turchi sono indecifrabili da gara a gara e all'interno della stessa gara. Sembra che riescano a dare il meglio di sé quando sono in mezzo a difficoltà enormi. Contro la Repubblica Ceca, sino al 75', sembravano una squadra allo sbando: senza gioco, senza nerbo, sfiduciati; con tanti giocatori in campo spenti e incertati. Nel primo tempo avevano rinunciato a giocare, l'impressione era che dipendesse da un approccio mentale sbagliato ma soprattutto da un errato atteggiamento tattico. A me sembrava che ci fossero colpe da parte di Terim. Nel secondo tempo la Turchia ha cominciato meglio e i cecchi hanno iniziato a calare. Siccome le colpe dell'allenatore mi sembravano evidenti avevo scritto: «In soccorso della Repubblica Ceca arriva Terim che toglie un centrocampista e mette una punta. Così la Turchia perde equilibrio e i cecchi hanno tre occasioni clamorose». Poi avevo aggiunto: «È il modo di pensare di Terim, lo faceva anche quando allenava la Fiorentina. Perdeva e metteva attaccanti al posto dei difensori; se andava in vantaggio faceva il contrario. Troppo semplice. L'Imperatore oggi non sembra neanche un piccolo principe». Ma negli ultimi 15' il portiere dei cecchi e prende tre gol su sviste clamorose. Certe volte il calcio fa impazzire, è bastardo, gioia e dolore, entusiasmo e depressione; tutto cambia nel giro di pochi minuti. Così la Turchia compie una impresa eroica e Terim torna a essere l'Imperatore; quello della leggenda che narrava che dirigesse gli allenamenti seduto su un seggiolone. Non avevo simpatia per Terim, un po' per la storia dei lupi grigi (il movimento ultranazionalista turco) un po' perché dicevano che era l'idolo della curva del Galatasaray (notoriamente di destra), molto perché aveva incantato anzi conquistato Firenze. In questi giorni un amico che lo ha conosciuto bene mi ha parlato di lui come di un uomo di cultura, rivedo ma sensibile. Così, dopo aver dovuto riscrivere la partita, ho cambiato idea anche sull'uomo. **Renzo Ulivieri**

CALCIO & RELIGIONE Gli slavi «arringati» da Zlatko Sudac, il Padre Pio di Krk, e i musulmani del Bosforo. Gardini: «L'Europa non si fa con una partita» Croazia-Turchia, la «guerra santa» del pallone che vale una semifinale

inviato a Baden

Orecchini e fondamentalismo religioso. Stimmate e trequartisti di classe. Al solito, in campo va di tutto, Croazia-Turchia si giocano il posto a sorpresa nelle semifinali d'Europa, ma a sentir loro il passo verso la gloria è molto più lungo. Il tecnico Slaven Bilic, 40 anni, avrebbe di che vantarsi, a parte l'orrenda appendice al lobo. Ha messo in piedi un gioiellino che qui ha sempre vinto, spingendo sulle fasce con i terzini migliori del torneo (Curluka a destra, Pranjić a sinistra). Luca Modric appaga il senso estetico, con classe e assist per Klasnic e per i centrocampisti che s'inseriscono. Ma va ol-

tre, e bombarda lo spogliatoio con il rock nazionalista dei Thompson che cantano anche castroneie antisemite, tanto da essere sgraditi in diversi Paesi. Un loro concerto in Carinzia - voluto da Joerg Haider - in questi giorni è stato cancellato, per motivi di sicurezza. E adesso, per l'impresa, arriva anche il frate in ritiro, Zlatko Sudac, il «Padre Pio» dell'isola di Krk. Trentasette anni, il sacerdote con le stimmate (di origine non umana, c'è il certificato del Gemelli di Roma), e il segno della croce sulla fronte, comparsogli il 2 maggio del '99, giorno della beatificazione del frate di Pietrelcina. «La



vita passa così velocemente - ha detto a Modric e compagni - che ciò che importa è guadagnare Dio. Io sono un suo messaggero e vi dico: credete e vi sarà dato». L'arruolamento del padreterno ar-

riva alla vigilia della partita contro gli «infedeli» turchi, che chiedono l'ingresso nell'Europa cristiana: «Siamo alle solite, scarichiamo sul calcio la cattiva coscienza civica. Un po' come quando gli

italiani cantano l'Inno di Mameli, e poi non pagano le tasse: che vergogna. Siamo patriottici solo quando gioca la Nazionale», spiega Franco Cardini, docente di Storia Islamica. Ma a Vienna ci si gioca l'Europeo o l'Europa? «Per ora esiste solo Eurolandia, e non è il nazionalismo che compromette il processo di unificazione politica dell'Europa, ma l'indifferenza dei popoli e dei governi. Vogliamo rinimare quest'entità esangue con una partita di calcio? Tifo Turchia, che verrà in Europa, anche se è scossa da sentimenti fondamentalisti panturchi. Se non altro autentici: i croati hanno mischiato nazismo e religione. Ci vorrà tempo per ricostruire un'identità

nazionale, non basta una partita di calcio». Che stasera però concede un invito a sorpresa, e c'è Terim che per vincere si convertirebbe. È fanatico di calcio, se prega, lo fa al Dio pallone. Si presentò a Firenze con un modulo da cartone animato: «Andremo in campo con il 2-3-2-3». Non gli bastava vincere, voleva stupire. «L'è un turco-napoletano», lo burlavano, e poi si stropicciarono gli occhi quando battè 4-0 il Milan campione d'Italia. Quell'immagine s'era arrugginita, fino all'altra sera, la rimonta coi cecchi, la qualificazione. La Turchia ha meno classe e colpi della Croazia, ma anche se perde, niente prediche. **Marco Bucciantini**